

Da Kendo Nippon n° 352, giugno 2005

Anche se grezzo, anche se sgraziato, all'inizio un triangolo, poi un quadrilatero... alla fine un cerchio

Un keiko concentrato in cui si impara non solo con il corpo, ma fino al midollo delle ossa.

Anni trascorsi a tutta velocità. Dallo iaido al jodo e al kendo.

Anni e anni di allenamenti che a un certo punto, quasi senza accorgersene, si sono trasformati in un'espressione serena



Ide Katsuhiko

Nato a Itoshima (oggi Maebara) nella provincia di Fukuoka nel 1935. Diploma nella scuola superiore provinciale per l'agricoltura di Itoshima. A trent'anni viene introdotto allo iaido dal maestro Sakurai Shin'ichi kyoshi, tre anni dopo studia presso il maestro Kosuga Masayoshi hanshi di Fukuoka. Si sposta per lavoro a Hiroshima, studia presso i maestri Nakanishi Hajime e Nakanishi Yasushi hanshi e comincia anche il jodo e poi il kendo. Riceve l'insegnamento dello iai dal maestro di Yamaguchi Tomigahara Tomiyoshi hanshi e nel campionato di iaido giapponese arriva una volta primo e una volta secondo nella categoria di sesto dan. In quella di settimo dan ha vinto due volte ed è arrivato secondo due volte. Partecipa ad incontri di jodo e kendo, supera gli esami. Nel 1995 viene mandato per due mesi dalla Zenkenren ad insegnare kendo in Russia e in Romania e vi insegna anche iaido e jodo. A partire da allora va due volte all'anno in Russia ad insegnare ai suoi allievi. Al secondo piano della sua casa costruisce il dojo Renshinkan [dojo dove si allena kokoro, n.d.t.] dove insegna e si allena ogni giorno. Sua moglie Yoshiko è settimo dan kyoshi di iaido e di jodo e dirige la ditta Ide al posto del marito troppo impegnato nella diffusione del budo.

***Mi mancava forse vigore?
Non ho rimorsi per non essermi impegnato abbastanza?
Sono stato pigro?***

Iaido ottavo dan hanshi, jodo ottavo dan kyoshi, kendo settimo dan kyoshi. Vittorie nei campionati giapponesi di iaido, sempre attivo nel jodo e nel kendo. L'inizio della pratica del budo del signor Ide è però inaspettatamente tardo.

A trent'anni per la prima volta prende in mano una spada e impara lo iai. Uno degli amici di recitazione cantata di poemi classici cinesi di suo padre praticava lo iai nella sua città natale, Maebara (provincia di Fukuoka).

«L'anno dopo che ho iniziato a fare iai sono cominciati i campionati giapponesi, ma il maestro Sakurai che mi insegnava pensava che lo iai fosse bene praticarlo solo per sé e non aveva interesse per le gare. Proprio in quel momento la passione per lo iai aumentava in ogni zona del Giappone occidentale e anch'io volevo praticarlo col massimo impegno. Così mi misi a studiare col maestro Kosuga di Fukuoka. Quando ero quarto dan per la prima volta vinsi alla gara di Fukuoka, mi appassionai ancora di più e divenni quinto dan a 37 anni. In quell'anno il campionato giapponese era alla settima edizione e finalmente potei parteciparvi. Pensavo con la massima serietà che volevo vincere, diventare il numero uno».

Nel 1969 si trasferisce a Hiroshima. Viene reso pubblico il Seitei Iai della Zenkenren e danno nell'occhio i successi al campionato giapponese degli atleti della provincia di Yamaguchi guidati dal maestro Kamimoto hanshi che era impegnato anche nella diffusione del Seitei. «Uno che ha iniziato la pratica sulla mezza età è meglio che non abbia grandi sogni per la testa» gli consigliavano alcuni, ma Ide si ripete che proprio perché sono sogni, lui vuole scommetterci sopra e che, per quanta fatica possa costare, farà vedere a tutti che diventerà il numero uno.

Si allena ponendosi da solo ogni volta tre domande: mi mancava forse vigore? Non ho rimorsi per non essermi impegnato abbastanza? Sono stato pigro? Se talora perde l'attenzione, col massimo impegno si rimprovera ed esorta: «Punta a diventare il numero uno!». Ma pur essendo scelto come quinto dan per la sua provincia, partecipa ai campionati ma esce al secondo turno. Nel 1975 si trasferisce nella federazione della provincia di Hiroshima dove abita. Diventa allievo del maestro Nakanishi Hajime kyoshi il cui iai lo affascina, e può studiare anche con suo fratello Nakanishi Yasushi hanshi. «Per vincere nei campionati giapponesi vorrei rivedere da capo il mio seitei» dice un giorno al maestro Nakanishi, che lo presenta perciò al maestro Kamimoto hanshi. Il maestro Tomigahara hanshi, che aveva già per tre volte dominato i campionati giapponesi, realizzava intanto gli allenamenti speciali di Yamaguchi.

Tenendo bene a mente il modo in cui venivano condotti gli allenamenti durissimi di Yamaguchi, Ide si allena da solo. «Questa è la volta buona!», Ide lancia la sfida, ma ai campionati giapponesi perde di nuovo al secondo turno.

«Anche se mi sono allenato così tanto, non va ancora bene?» Ero scoraggiato e depresso, quando passa di lì il maestro Tomigahara. «Perché sei demoralizzato? Per quello che ho visto io, tra i quinti dan di oggi tu sei quello che si allena più di tutti. Ma purtroppo, tu non hai ancora capito l'essenza dello iai. Se non si capiscono i principi dello iai (*riai*), per quanto keiko si possa fare, non diventa iai vero». Mi dice così. L'essenza dello iai? Che cos'è? Voglio imparare da questo maestro. Solo per recarsi da lui ci vogliono quattro ore, ma alla fine ho cominciato lo stesso a frequentare il dojo del maestro Tomigahara a Shimonoseki».

Quattro anni più tardi vince nella categoria dei sestimi dan e poi nei nove anni seguenti vince tre volte, arriva secondo tre volte. Finalmente ha potuto raggiungere la vittoria nei campionati giapponesi, ma gli insegnamenti del maestro Tomigahara, che ha saputo indirizzare nel senso della pratica del budo il suo spirito determinato al massimo, sono ora per Ide un tesoro più prezioso dei trofei.

Riuscire a praticare tre vie

Legami con l'estero

Trasmettere non solo la tecnica, ma anche lo spirito

Anche l'incontro col jodo e con il kendo è tipico di Ide. Divenuto allievo di Nakanishi, gli viene proposto di fare jodo dal maestro Nakanishi che era hanshi anche di jodo. Il maestro gli dice per scherzo: «Se non fai anche jo, non ti faccio diventare un atleta da campionato giapponese!», e così Ide comincia la pratica del jodo. Gli dicono che per la diffusione del jodo gli viene riconosciuto il quinto dan perché è sesto dan di iai. Per non doversi vergognare di mostrare il suo jodo davanti ad altre persone, si allena perciò nel dojo centrale di Fukuoka. Il maestro Otofujii Ichizo hanshi gli dice: «Combattiamo sul serio!». Diventa normale che Ide usi la spada e Otofujii il jo. Certo, Ide avrebbe dovuto usare il jo, ma il maestro Otofujii hanshi diceva ogni volta: «Ide fa tachi!», e così per il maestro Otofujii massacrarlo era facile come torcere un braccio ad un bambino.



«Quando tornavo a casa ero nero di lividi, ma sempre in un'unica zona. Più che il dolore, il fatto di essere colpito sempre nello stesso punto mi stupiva proprio. Avevo circa quarant'anni, ma mi buttai lo stesso anima e corpo nella pratica. Mi sentivo dire dagli altri che sì, Ide si impegna molto nel jo e nello iai, ma è perché non è capace di fare kendo. A quarantacinque anni chiedo allora al maestro Nakanishi di insegnarmi il kendo. Dopo un po' di tempo, mi riconoscono il quinto dan di kendo. Mi sento dire: "Sì, Ide ha preso il quinto dan perché è una faccia nota, ma è impossibile che diventi sesto dan". Allora mi alleno al massimo nel kendo e prendo il sesto dan. Dopo la morte del maestro Nakanishi posso allenarmi col maestro Kamimoto e con altri maestri nella mia provincia di residenza e divento settimo dan. Talvolta sono stato anche scelto come atleta per i campionati giapponesi per anziani».

Il signor Ide che sa fare kendo ed è ottavo dan di iai e jo, finisce per essere chiamato per insegnare all'estero. Viene invitato dalle federazioni olandese e inglese, viene mandato dalla Zenkenren come maestro di un corso di arbitraggio in Belgio. Nel 1995 viene mandato per due mesi in Russia e Romania. Finita l'era dell'Unione Sovietica, era un periodo di confusione, ma la pratica continuava principalmente tra gli appassionati dell'Università di Mosca.

«Mancava la sicurezza minima, camminare per strada era pericoloso. Due mesi erano troppo lunghi, inoltre sarà stato una conseguenza dell'epoca sovietica, non so, ma non si poteva mandare gente della polizia o dell'esercito, Allora vengo scelto io che lavoro in proprio e ho già partecipato come insegnante di iai allo stage estivo di kendo per stranieri di Saitama.

L'inverno più freddo da sessant'anni a quella parte, un freddo inimmaginabile che non riesco a descrivere a parole. Ogni giorno una battaglia all'ultimo sangue. La pratica fondamentale era di kendo, ma io dico che faccio anche iai e jo e così cominciamo a praticare fuori orario. Via via si crea un rapporto e mi chiedono di venire alla scuola di budo che sarebbe stata inaugurata da lì a poco. In quell'occasione mi arriva la notizia del terremoto di Kobe, mi attacco alla tv e mi sento sempre più in ansia. Tutti simpatizzano con me come se fosse una disgrazia loro, mi incoraggiano. Quando finalmente arrivano notizie sicure dal Giappone, mi tranquillizzo. Tramite anche questi eventi si è creato un legame con gli amici budoka russi.[...]»

Da uno iai da gara o da esame ad uno iai da ottavo dan

Finita la vita d'atleta, il modo di sentire di Ide è mutato. Messo nella posizione di insegnare, di vedere lo iai degli altri, gli tornano in mente le cose che venivano dette a lui, rivede scene già viste. Durante tutti questi anni da atleta ci sono state molte cose importanti, ma ciò che riesce a ricordarsi e non è dimenticato non è poi così tanto.

«Il maestro Tomigahara in uno stage di Yamaguchi insegnava a tre persone appena diventate ottavi dan. Chiede ad ognuno di loro di fare uno dei kata da quinto dan, uno da sesto dan e uno da settimo dan. Tutti e tre fanno una faccia strana, ma poi sfoderano. Il maestro Tomigahara dice: "Non avete forse fatto in ogni caso il vostro iai da ottavo dan? A quinto dan c'è lo iai da quinto dan. Nello stesso senso, allora, insegnare lo iai all'inizio è un trinagolo, poi un quadrilatero, poi un pentagono, poi un esagono, un ottagonone, alla fine un cerchio. Se all'inizio si fa imitare agli allievi la forma del cerchio, alla fine resta solo debolezza. Anche se grezzo, anche se sgraziato, anche se manca forza d'espressione, bisogna insegnare in riferimento alla comprensione dei principi dello iai (*riaï*) e valutare guardando questo."

Mentre mi alleno prima di andare a fare l'esame di ottavo dan, il maestro Tomigahara mi dice: "Togli la forza, toglia la forza!". Arrivato il giorno degli esami, mi sono sentito perso. Mettendoci energia abbattere l'avversario che mi sta davanti, non è questo forse il mio iai? Non sapevo più cosa fare. Quando arriva il mio turno, mi decido: "Se mi bocciano non c'è problema, sarà solo perché non ho ancora la capacità per passare. Ma per quello che sta a me, mi concentro solo su una cosa, sfoderare esattamente come ha detto il maestro Tomigahara, nient'altro". Finito l'esame uno degli esaminatori, il maestro Sawada di Kochi, mi dice: "È andata proprio bene, complimenti! Io avevo già deciso: se oggi Ide sfodera come in gara, non lo faccio passare". In quel momento ho realizzato che da allora in poi avrei dovuto praticare uno iai da ottavo dan».

Ma ci sono stati anche momenti difficili. Con la fine degli anni ottanta e la crisi economica Ide è stato travolto da problemi nel lavoro. Non ci sono state cose di cui vergognarsi né responsabilità penale, ma subito si sono diffuse dicerie non vere sulle sue traversie e tutti ne parlavano.

«È stato un bene per me in quel periodo dedicarmi anima e corpo alla pratica. Pensavo che anche un momento così difficile è un momento buono per migliorare la mia tecnica, potevo immergermi nell'allenamento da solo. Nei momenti in cui con le mie forze non potevo fare nulla, meglio cambiare canale. Lo spirito si rasserenava e per un po' sembrava che le dicerie sul mio conto si fossero dissolte. L'anno scorso in dicembre un allievo di Tomigahara che è un monaco zen a Yamanashi, si chiama Iijima, mi ha invitato al Myoshin-ji [un famoso tempio zen di Kyoto, n.d.t.], per una cerimonia di inaugurazione di un tempio. È stata la prima volta per me, ero un po' sotto pressione e mi sono molto meravigliato di questa cerimonia zen solenne e pura. Un maestro zen anziano mi ha insegnato il percorso della pratica del budo.»

Nota nel volto del signor Ide un'espressione serena che non avevo mai visto prima.